

# Piccoli lettori

NEI LIBRI PER BAMBINI C'È LA PIÙ SPIETATA CRITICA DEL MONDO ADULTO

## Pinocchio? Un impunito seriale amico dell'infantile Peter Pan e dello scapestrato Tom Sawyer

Vanno contro i principi educativi, ma tutta la grande letteratura è sovversiva

ERNESTO FERRERO

**G**iorgia Grilli (allieva di Antonio Faeti, insegna Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna) ha condensato vent'anni di studi in un volume, *Di cosa parlano i libri per bambini*, che ha un sottotitolo molto esplicito: «La letteratura per l'infanzia come critica radicale». Sottinteso, della società degli adulti, anaffettiva, ingessata nel suo perbenismo, nel suo moralismo ipocrita, nella finta razionalità delle sue regole. Dall'*Alice* del reverendo Dodgson (alias Lewis Carroll) al *Peter Pan* di James Matthew Barrie e a *Pinocchio*, dalla *Mary Poppins* di P. L. Travers al *Peter Rabbitt* di Beatrix Potter, al

*Winnie Puh* di A.A. Milne, sino al *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry e all'inquietante *Max* di Maurice Sendak, i grandi libri per l'infanzia non sono una letteratura minore destinata a intrattenere degli ingenui animaletti, ma offrono l'ingresso privilegiato in un mondo diverso e autonomo, in una radicale alterità. Che è poi la dimensione aurorale delle società umane che ogni bambino incarna, da quel piccolo sciamano che è senza saperlo. Una disponibili-

tà totale al fantastico, al magico, al meraviglioso, che va oltre l'esperienza quotidiana, la integra e la supera.

In altre parole, il bambino ripercorre il cammino dei primi Sapiens, che si sono presto inventati una realtà alternativa. Come loro scopre il piacere, anzi la necessità del racconto, della *fabula*, il solo luogo in cui l'esperienza diventa vera, cioè comprensibile, trasmissibile, ripetibile a richiesta. Un piacere che non esclude le storie paurose, che anzi aiutano a prendere confidenza con le materie oscure, e a prepararsi ai riti di passaggio che li attendono. Non stupisce quindi la dimestichezza con il perturbante, l'adesione ai riti di Halloween, dove streghe, scheletri, teschi e fantasmi diventano presenze familiari, con le quali si può giocare. Dice Sendak ad Art Spiegelman, che non vuol dare alla figlia il libro a fumetti in cui racconta la Shoah utilizzando dei topi come personaggi: «Non puoi proteggere i bambini, loro sanno già tutto».

Le storie che piacciono ai piccoli, affamati di mostruoso e di abnorme (vedi la passione per i dinosauri), sono disdicevoli: vanno contro i principi educativi, ma tutta la grande letteratura è sovversiva. Mette in discussione luoghi comuni e regole accettate, e così facendo si rivela molto più formativa di una pedagogia preconfezionata, calata dall'alto. I loro protagonisti, da quell'impunito di Pinocchio a Peter Rabbitt, questo Ulisse bambi-

no, allo scapestrato Tom Sawyer, sono dei devianti, dei fuggitivi che per crescere escono dai percorsi assegnati, sbagliata-

no, insistono, rischiano l'osso del collo ma non desistono. D'altronde, l'educazione privilegia il Noto, il Controllo, l'Ordine, la Chiarezza, le Piccole Virtù difensive. La letteratura ama l'Ignoto, l'Imprevisto, l'Oscurezza, la Sperimentazione, l'Avventuroso. È interessata alla totalità dell'umano, non solo alla sua parte rispettabile. L'anomalia e la deformità ricorrono anche nelle fiabe di Andersen e di Oscar Wilde, che dovettero entrambi fare i conti con la loro diversità non accettata. Dicono che si può essere diversi e insieme degni d'amore, brutti anatroccoli capaci di trasformarsi in cigni.

Certo, per calarsi nella sensibilità infantile, nella sua complessità emotiva, nella creatività delle sue libere associazioni, occorrono doti alquanto speciali, quasi medianiche, persino sospette. L'ombra della pedofilia aleggia sul reverendo Dodgson/Carroll che fotografa compulsivamente quelle seducenti, maliziose ninfette delle sorelline Liddell; o su Barrie, altro fotografo maniacale che si installa come un paguro bernardo in una famiglia altrui, occupandosi ossessivamente di crescere figli non suoi. L'uno e l'altro rifiutano la crescita dei loro piccoli protetti, il trascorrere del tempo, l'idea di dover rinunciare a rapporti claustrofobici. Non accetta il tempo neanche Peter Pan, *Puer Aeternus*, ma il suo rifiuto di crescere è soprattutto il rifiuto dell'insopportabile mondo degli adulti. I quali di solito o sono del tutto



Giorgia Grilli  
«Di cosa parlano i libri per bambini»  
Donzelli  
pp. 320, € 32

Personaggi che escono dai percorsi assegnati, rischiano l'osso del collo ma non desistono

assenti o fanno la parte dei nemici e dei prevaricatori, come nei romanzi di Roald Dahl. Come ammette la Grilli nella sua appassionata, coinvolgente indagine, i capolavori della letteratura per l'infanzia possono anche nascere da una curiosità morbosa, assillante, esclusiva ed escludente, ma finiscono per offrire agli adulti lo specchio deformante che può dire di loro qualcosa che preferirebbero non sentire. Forse ha ragione Alison Lurie quando in *Non ditelo ai grandi* scrive sorridendo che è meglio non sapere cosa contengono davvero i libri per l'infanzia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno è tratto dall'album «Pinocchio» di Stefano Bessoni  
#logosedizioni, pp. 68, € 20



PINOCCHIO © STEFANO BESSONI, #LOGOSIEDIZIONI, 2014